

IL WELFARE PUBBLICO PARTECIPATIVO

Pratiche di riflessività collettiva
sulle trasformazioni dello Stato sociale

a cura di
Vincenza Pellegrino e Giulia Rodeschini

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli 

11. Abitiamo il nostro quartiere. La programmazione locale del Piano sociale e sanitario

di *Tommaso Gradi*

1. Storia di un percorso partecipato: il Community Lab nella Provincia di Ferrara

La riuscita del percorso di welfare pubblico partecipativo “Abitiamo il nostro quartiere”, realizzato nel biennio 2017-2019 nel quartiere nord di Ferrara (Barco-Pontelagoscuro¹), è il frutto del lavoro sperimentato dal 2013 al 2019 in diverse progettualità di innovazione sociale nell’ambito della programmazione del Piano sociale e sanitario del Distretto Centro Nord di Ferrara, attraverso la metodologia del Community Lab² promosso dall’Agenzia sanitaria e sociale della Regione Emilia-Romagna (ora Settore innovazione nei servizi sanitari e sociali). Percorsi iniziati quando i servizi pubblici hanno sentito maggiormente gli effetti della crisi: di rappresentanza (politica e istituzionale), economica, culturale, di idee e coraggio. Lo strumento del Piano di zona era anch’esso in crisi, lontano dai cambiamenti sociali e dalla vita reale, una carenza di partecipazione e legittimazione, che ha spinto l’amministrazione ad accettare la sfida del cambiamento e del rischio.

Il filo conduttore è sempre stato ri-legittimare le scelte e arrivare alla collaborazione con la comunità innanzitutto rispetto alla condivisione del senso, alla lettura dei problemi e alla definizione delle strategie politiche per contrastarli. Come? Iniziando dallo ri-stabilire una relazione, praticando un ascolto paritario, empatico, per fare fluire le narrazioni delle persone, gli irrisolti e i non detti.

¹ Zona corrispondente all’ex circoscrizione nord del Comune di Ferrara, a circa 6 km dal centro cittadino, suddivisa in due località, Barco (a 2 km dal centro) e Pontelagoscuro a 8 km dal centro a ridosso del fiume Po.

² <http://assr.regione.emilia-romagna.it/it/ricerca-innovazione/innovazione-sociale/supporto-governance-cl/clab/intro> (ultimo accesso 19/02/2024). Si veda Nicoli *et al.* (2017).

Nella provincia di Ferrara la metodologia del Community Lab è stata utilizzata la prima volta nel 2013 e ha visto principalmente attive due città: Ferrara e Comacchio. La Provincia e l’Azienda sanitaria³ avviarono un intervento sulla salute e il benessere delle donne, in particolare sul disagio e la sofferenza legati al lavoro o all’assenza di lavoro. Nei diversi incontri⁴ realizzati tra Ferrara e Comacchio, ogni partecipante ha preso l’impegno di invitare gruppi informali di persone – con attenzione particolare verso le donne – potenzialmente interessate a questo percorso. La finalità era raggiungere cittadini e cittadine che potessero arricchire gli incontri con punti di vista innovativi, scardinando automatismi nel dialogo tra cittadinanza e istituzioni. Nella fase successiva le partecipanti hanno raccontato il loro vissuto di precarie in un ciclo di video interviste che, per favorire l’intimità e l’apertura, sono state effettuate in alcuni luoghi di ritrovo come il Centro per le famiglie ed una scuola per l’infanzia.

Vediamo qui innanzitutto una modalità di “chiamata a palla di neve” condivisa con operatrici e cittadini sulla quale abbiamo riflettuto molto: con quali linguaggi, tempi, modalità conviviali possiamo riaprire uno spazio di riflessività sociale e politica condivisa? Questo è stato al centro del progetto.

Il cuore del nostro lavoro, e quindi a nostro avviso ciò che rende interessante questa esperienza di coprogettazione, è stato proprio il tentativo di coniugare tante e diverse metodologie di confronto e dibattito pubblico al fine di allargare lo spazio-tempo dedicato dai cittadini alla comprensione delle condizioni in cui essi vivono. L’idea, quindi, è stata quella di moltiplicare i momenti e le modalità della riflessività collettiva attraverso il susseguirsi di azioni che di volta in volta si presentavano adatte a coloro che si aggiungevano al processo.

A tal fine, a fianco delle attività già accennate, abbiamo seguito anche alcuni momenti di protesta organizzati dai sindacati e da un gruppo di lavoratrici minacciate dalla perdita del lavoro. Nell’ambito dei focus group sono state proiettate le video interviste davanti a donne che a loro volta vivevano situazioni di disagio, che vedendo e ascoltando altre donne raccontarsi sono state stimolate ad aprirsi e a sentirsi protagoniste della propria storia.

³ Il gruppo operativo composto da: Paola Castagnotto dell’Azienda Usl, che ha avuto il ruolo fondamentale di avviare il percorso provinciale di Community Lab; Tommaso Gradi, consulente per la Provincia di Ferrara; Vincenza Pellegrino, Università di Parma, supervisore e consulente per l’Agenzia sanitaria e sociale della Regione Emilia-Romagna; Patrizia Buzzi per il Comune di Comacchio; e Natasha Czertok del Teatro Nucleo di Ferrara.

⁴ Tra il 2013 e il 2014 sono state intervistate oltre duecento persone ed organizzati eventi pubblici, tra cui il 13/12/2013 “Andar per storie: la sofferenza delle donne nel mondo del lavoro. Laboratori di teatro sociale”, il 2/06/2014 “La Parola delle donne a Comacchio, spettacolo di Teatro Sociale”; il 15/11/2014 Future Lab “Quali facce ha la precarietà?”. Approfondimento video Community Lab Ferrara – welfare di comunità, <https://www.youtube.com/watch?v=YVGG5haQ6ao> (ultimo accesso 19/02/2024).

Le interviste sono state fondamentali per il passaggio successivo: la restituzione alla comunità, in forma teatrale, del lavoro di indagine svolto.

A Comacchio è stato scelto dalle partecipanti stesse di organizzare un evento pubblico attraverso lo strumento del teatro, proponendo un laboratorio⁵, che ha portato alla costruzione dell'evento conclusivo il 2 giugno del 2014, uno spettacolo che è andato in scena nel cuore del centro storico di Comacchio. Le partecipanti hanno reso visibile all'intera comunità – con una metodologia “leggera”, ma forse più coinvolgente e diretta rispetto ai classici seminari o report – le problematiche sociali connesse al lavoro, i desideri e i bisogni di una parte della comunità stessa. Da questa esperienza è nato il gruppo teatrale *TemperaMenti*⁶, un gruppo di persone (donne e uomini, bambini ed anziani) che si riuniscono per condividere le tematiche sociali attraverso un laboratorio teatrale comunitario. A Ferrara il gruppo locale di giovani precarie che si era formato ha allargato sempre più la partecipazione, coinvolgendo famiglie, studenti e migranti. Per contagiarci, integrarci, mescolare saperi professionali e informali, abbiamo utilizzato modalità sempre più creative, tramite la metodologia del Future Lab (si veda par. 5), per pensare a possibili politiche sociali al sostegno del vivere precario. L'esperienza ha avuto il merito di sperimentare la qualità e l'efficacia della metodologia attuata da un gruppo coeso di facilitatori e facilitatrici in un percorso partecipativo, estendendo come mai prima, nell'ambito della programmazione sociale e sanitaria distrettuale, le voci fuori dal circuito istituzionale.

2. Da ri-stabilire una relazione sino a identificare metodologie di coprogettazione

Spesso nella programmazione ci focalizziamo su uno specifico progetto, sulla soluzione immediata, agendo quasi sempre la “trappola dell'esperto”, senza sapere se è la risposta migliore per le persone che beneficiano di quell'intervento. Nei tavoli partecipati della programmazione del Piano per la salute ed il benessere sociale, l'amministrazione del Comune di Ferrara attuò un approccio diverso, alla luce di alcune segnalazioni di disagi da parte delle associazioni e Centri sociali decise di promuovere alcuni focus group in un quartiere di Ferrara. Il primo si è tenuto a dicembre 2017 presso il Centro di promozione sociale “Il Quadrifoglio” di Pontelagoscuro, a cui hanno partecipato circa settanta persone che operano e risiedono nel quartiere: chi lavora nei servizi del Comune di Ferrara, personale medico e infermieristico della Casa della salute del quartiere, operatrici e operatori del terzo settore,

⁵ Laboratori di teatro comunitario a cura del Teatro Nucleo – Ferrara, <https://www.teatro-nucleo.org/wp/> (ultimo accesso 19/02/2024).

⁶ <https://www.facebook.com/TemperaMenti-Associazione-di-promozione-sociale-683583498474156/> (ultimo accesso 19/02/2024).

rappresentanti dei sindacati, Comitato di cittadini. Durante l'incontro è stato proposto l'esercizio "Esprimiti attraverso le mappe". Le persone si sono suddivise in cinque gruppi – utilizzando delle mappe topografiche del quartiere sulle quali abbinare diversi colori a determinate emozioni ("opportunità", "familiarità", "insicurezza" e "conflitto") – e sono state invitate ad approfondire aspetti positivi e negativi del vivere nel quartiere.

È emersa una grande voglia di condividere: si è realizzato un vero e proprio "contagio" del desiderio di raccontare i propri vissuti attraverso narrazioni emotivamente coinvolgenti. Le persone che hanno partecipato hanno sottolineato l'importanza di creare una "comunità" attorno a interessi comuni tra persone che si trovano ad abitare spazi comuni.

Successivamente a questa prima fase di lavoro, in sede tecnica dall'Ufficio di piano sono stati analizzati i materiali e condivise alcune linee tematiche e di azione per proseguire con il progetto, il che ha comportato l'affidamento della fase attuativa ad un soggetto del terzo settore.

Gli obiettivi generali esplicitati in questa fase di trasposizione delle idee raccolte all'interno della programmazione formale del Piano per la salute e il benessere sociale⁷, sono stati:

- avviare pratiche di ascolto "di prossimità" sistematiche, con metodologie messe a sistema per creare un sistema operativo sperimentale di welfare generativo di comunità (in quel momento collegato con l'implementazione delle Case della salute di Ferrara e Copparo);
- favorire interventi volti a valorizzare le risorse comunitarie di gruppi associativi e singoli cittadini, facendo spazio alle pratiche associative e del mutuo aiuto dentro i contesti istituzionali della cura territoriale, promuovendo una consapevolezza collettiva sulle fragilità emergenti.

Infine, il coordinamento di queste azioni è stato assegnato a Terre Estensi Centro servizi per il volontariato di Ferrara, mentre la programmazione degli interventi è stata affidata ad una cabina di regia nominata dall'Ufficio di piano⁸.

Per comprendere il modo in cui le azioni inerenti al progetto sono proseguite, è bene specificare che il quartiere nord di Ferrara è composto da due macro-zone, Barco e Pontelagoscuro, differenziate sia nella composizione della popolazione sia da fattori sociali e culturali. Pontelagoscuro è caratterizzata da pochissime nascite, con la presenza di tanti anziani soli, che necessitano di reti di sostegno. A Barco vi sono molte case vuote, altre abitate

⁷ Per approfondire: https://servizi.comune.fe.it/7272/attach/salute/docs/piano_di_zona_2018-2020_distretto_centro_nord_ferrara.pdf (pp. 10-11) (ultimo accesso 19/02/2024).

⁸ La cabina di regia del percorso era composta dall'allora responsabile dell'Ufficio di piano Mauro Vecchi, dai facilitatori Patrizio Fergnani e Tommaso Gradi, con la collaborazione di Vincenza Pellegrino, Università di Parma, e di Terre Estensi Centro servizi per il volontariato di Ferrara.

da una sola persona, la scarsità dei collegamenti pubblici con il centro cittadino non favorisce la libertà di movimento. Dal punto di vista istituzionale questo quartiere ha vissuto progressivamente un indebolimento del decentramento dei servizi per i cittadini: con l'abolizione delle Circoscrizioni nel 2013 sono venuti meno alcuni principali riferimenti territoriali; nel 2014 le attività che il Comune organizzava per gli adolescenti presso un locale situato nella zona di Barco sono state interrotte; nel 2015 è stata chiusa una sede periferica del Settore adulti del Servizio sociale.

Ma a prescindere da questo contesto, che testimonia della difficoltà di mettere a sistema queste pratiche di lettura collettiva delle disuguaglianze territoriali, molti elementi metodologici – le modalità con cui le istituzioni si sono messe all'ascolto delle realtà circostanti i servizi – ci paiono di notevole interesse e vanno riprese.

3. Le interviste, la camminata di quartiere, il teatro sociale

Con il percorso “Abitiamo il nostro Quartiere” abbiamo gradualmente approfondito la conoscenza del territorio, osservando come le persone vivono il quartiere, moltiplicando le voci, raccogliendo diversi vissuti e punti di vista. Le attività sono iniziate utilizzando le camminate di quartiere⁹, nei parchi tra le famiglie, nel mercato della piazza, davanti alle scuole, tra insegnanti, operatrici e operatori sociosanitari, dando preminenza alla resilienza. Come, cosa, con chi, spesso, è già presente in quel territorio: noi abbiamo cercato di facilitare l'emersione di questa forza.

Le passeggiate o camminate di quartiere sono prevalentemente usate come strumento di pianificazione partecipata del territorio, con il fine di riavvicinare le amministrazioni locali alla cittadinanza e produrre conoscenza comune. L'idea portante di questa metodologia è la valorizzazione delle competenze delle persone in relazione al particolare ambiente di vita in cui vivono o lavorano abitualmente, coinvolge sia coloro che quotidianamente abitano quel territorio, che professionisti e amministratori che operano su di esso, permettendo di creare una stretta relazione tra le reciproche competenze. Nel quartiere, il nostro incontro è stato centrato sulle sue trasformazioni nel tempo, non ci siamo focalizzati solo sui problemi ma sulle storie che hanno portato le persone, cercando di coinvolgere le famiglie, i commercianti, gli anziani, le bambine e i bambini. L'interazione doveva essere il più possibile accogliente, le persone dovevano sentirsi a loro agio. Cercavamo anche possibili alleanze per intraprendere un percorso comunitario,

⁹ Approfondimenti video: <https://www.youtube.com/watch?v=amXhIn4pQKQ&t=55s>; <https://www.youtube.com/watch?v=Vhvp0jD1yh8> (ultimo accesso 19/02/2024).

portatori di nuove esperienze e saperi, non visibili nella relazione tradizionale con le istituzioni, attraverso il coinvolgimento di chi non aveva spazi pubblici di parola, perché reso “invisibile” dalla precarietà o dall’esclusione (economica, sociale, culturale). La prima camminata di quartiere è stata inserita come giornata formativa del corso sul welfare pubblico partecipativo dell’Università di Parma. Ci siamo trovati il 20 aprile 2018, presso il Teatro Cortazàr, sede del Teatro Nucleo a Pontelagoscuro, tra professionisti e studenti universitari, provenienti da tutto il territorio regionale. Suddivisi in dieci gruppi abbiamo realizzato interviste¹⁰ a circa centocinquanta persone: singoli cittadini e cittadine, esercenti di piccoli negozi, chi opera nel volontariato, nei servizi sociali, sanitari e educativi del settore pubblico e del privato sociale¹¹. Per le interviste della mattina ogni gruppo al proprio interno si è suddiviso i ruoli, tra la figura del “intervistatore”, del “silente” e del “verbalizzante”.

I tre ruoli cambiavano fra un incontro e l’altro, per favorire la sperimentazione dei e delle partecipanti. Più che una classica intervista così come la descrivono i manuali di metodologia della ricerca sociale, quindi, l’intento era quello di creare dinamiche perché vi fosse un percepito “spazio di ascolto”, un dialogo “prolungato” tra le persone coinvolte. I facilitatori e le facilitatrici sono stati invitati a trovare modalità semplici e al tempo stesso concrete per porre le domande in modo che aprissero a racconti di sé più lunghi e meno intimoriti; in tal senso le prime domande proposte erano aperte e generali, finalizzate a non ricevere risposte chiuse, evitando il più possibile interruzioni e giudizi, indipendentemente dal contenuto che veniva espresso. Il fine era quello di fare emergere emozioni, vissuti e sogni di chi abita il quartiere. Al facilitatore che vestiva i panni del silente è stato suggerito di annotarsi i contenuti rilevanti che emergevano durante la discussione. Il silente non parlava, rimanendo in sospeso per tutta l’intervista, consapevole

¹⁰ Alcune delle domande suggerite: che storia vorresti raccontare relativamente al quartiere? Storia del quartiere collegata a vicende personali o di famiglia, la sua evoluzione, cosa è cambiato negli ultimi 30 anni? Quali sono i personaggi emblematici o delle storie che ti vengono in mente per descrivere il quartiere? I posti dove sto bene: descrivere i luoghi che frequenti volentieri e perché. Hai scelto di vivere qui? Consigliaresti a qualcuno di vivere qui? Descrivere i luoghi che eviti e perché. Cosa consideri un bene comune in questo quartiere? Come immagini il futuro del tuo quartiere? Hai una visione positiva del futuro che ti piacerebbe vedere realizzata qui?

¹¹ A Pontelagoscuro sono state effettuate interviste a: alcune insegnanti della scuola; referenti di associazioni aiuto compiti e volontarie; la presidente del Centro sociale anziani il Quadrifoglio; il medico di medicina generale e la coordinatrice infermieristica nella sede locale della Casa della salute presso il Centro civico; il parroco presso la Chiesa di Pontelagoscuro, il presidente della Proloco locale. A Barco sono state intervistate alcune persone beneficiarie e volontarie dell’Emporio solidale “Il Mantello” che risiedono nel quartiere; si è reso disponibile il coordinatore del Centro di mediazione di Ferrara per accompagnare un gruppo di intervistatori in un tour dei luoghi insoliti e “non visibili”. Interviste realizzate anche presso la Biblioteca di quartiere “Bassani” e alle responsabili del Centro per le famiglie “Elefante Blu”.

che nella seconda parte della giornata, al pomeriggio, avrebbe dato un prezioso contributo per ricostruire la restituzione.

Riporto il contributo di un'operatrice condiviso durante la fase di rielaborazione della camminata:

Nel mio gruppo ho avuto modo di svolgere sia il ruolo dell'intervistatrice che dell'osservatrice silente. Molto probabilmente mi è riuscito meglio vestire i panni dell'osservatrice, in quanto, pur per lavoro abituata e preparata ai colloqui con le persone ed agli incontri con stati d'animo ed emotività diversi, in quella particolare giornata mi sentivo più propensa ad una osservazione un po' appartata, direi quasi defilata dalla responsabilità di condurre un'intervista. I tentativi dell'intervistatore di riportare ad oggetto la conversazione, pur lasciando ampi margini alla narrazione, riportavano sempre il nostro signore ad evidenziare in prima persona il suo operato, ovvero la sua passione per la sua arte. La postura del corpo, il tono della voce, il sussurro del suo respiro esprimevano l'amore per la sua creatività. Da qui la mia personale considerazione del bisogno ad ogni modo di essere ascoltato e apprezzato a livello personale e solo successivamente, a tratti brevissimi, incline ad espandere il pensiero alla comunità. Ho vissuto poi i successivi incontri con animo e spirito diversi, quasi fanciulleschi e privi da ogni aspettativa: guardavo le mani, la luce negli occhi di alcune persone che si animava nel raccontare come sia possibile vivere nel rispetto della natura, senza usarle violenza. L'impegno di una famiglia, il contagio di questa filosofia con il vicinato, e la serenità di lavorare per una realtà più a misura d'uomo.

Cosa mi sono portata via da questa esperienza? La conferma ancora una volta, di quanto bisogno ci sia di ascolto, di essere visti, di avere un tempo dedicato a noi, a noi tutte persone, tutte con un mondo interiore da espandere. Non importa cosa raccontiamo, ma come lo raccontiamo, la verità che va oltre le parole. Quello che siamo non è nelle parole, è nell'amore con il quale ci facciamo vivere. E cosa per me importante, liberare le emozioni... Scritto così con l'emozione che il ricordo di quel giorno ancora vive in me.

Nel pomeriggio della giornata le facilitatrici e i facilitatori hanno utilizzato il linguaggio teatrale per sperimentare come il materiale raccolto può essere rivisitato e restituito a tutti, con la creatività ed il gioco, interagendo con le tematiche sociali, per essere capaci di operare con l'immaginazione con altre persone della comunità appartenenti a condizioni diverse, al fine di coinvolgerle nei percorsi partecipativi. Questo ha contribuito al clima creativo e al tempo stesso concreto: la sintesi teatrale è infatti uno strumento molto efficace quando si tratta di esprimere un pensiero collettivo. Il teatro è la struttura cerimoniale più antica della nostra specie; pertanto, può tornare al suo antico ruolo, riprendersi lo spazio della cerimonia, e grazie al suo linguaggio può rivelare i conflitti dell'individuo e della società. È quindi molto interessante lavorare sui meccanismi di rivelazione e di risoluzione dei conflitti in un contesto di gruppo, anche nell'ambito della facilitazione.

Siamo partiti da questi concetti nell'affrontare il tema del teatro come strumento per la facilitazione: sfruttare la capacità del teatro di fare sintesi, attraverso il gesto e la parola poetica.

4. Voci dal Quartiere

Vale la pena di valorizzare ulteriormente quanto è stato raccolto nei termini di riflessioni critiche rispetto all'abitare quartieri periurbani come quelli di cui abbiamo appena parlato, poiché il modo in cui gli abitanti stessi hanno ricostruito la storia e il modificarsi delle condizioni sociali locali è stato poi molto utile per la declinazione concreta di strategie di "prossimità" da parte dei servizi territoriali.

Riporto brevi frammenti ricavati dagli appunti degli intervistatori e delle intervistatrici:

Abito qui dal '59, sono sempre in bottega, aperta dalle 5.30 alle 19.00. Qui vengono a comprare gli scarti, le persone comprano le cose che si sono dimenticate di prendere al supermercato. Un tempo eravamo quattordici salumerie, ora siamo in due. Tutte le piccole attività commerciali fanno fatica ad andare avanti e la maggior parte hanno chiuso. È rimasta soltanto la farmacia e il prete!

Le risorse nel quartiere ci sono, ma la percezione è che ai cittadini mancano interlocutori istituzionali come interfaccia. Le famiglie sentono il peso della solitudine, le generazioni sono sempre più isolate tra loro, uno stile di vita prevalente dove la fretta e la mancanza di tempo sono vissute dall'infanzia (nella scuola) all'età adulta (nel lavoro).

I servizi sono percepiti come ultima spiaggia, con diffidenza. Occorre condividere un nuovo tipo di offerta di servizi, spazi non esclusivamente istituzionali diffusi nel territorio, che permettano alle persone di esprimersi liberamente, per avere un riconoscimento e ascolto non stigmatizzante, investire sugli aspetti relazionali.

Sono triste per questi giovani uomini che non fanno nulla da mattina a sera, mantenuti dalle madri. E ne vedo tanti. Nel bar ci sono le macchinette. Ci trovi disoccupati, giovani uomini che aspettano che qualcuno gli offra qualcosa, c'è difficoltà a trovare lavoro.

Nel centro anziani ci fanno feste di compleanno per bambini, convegni, è uno spazio molto bello. Anche la scuola è aperta, accoglie, un'insegnante si dedica al progetto sinti, esperta anche con la disabilità. Però devo dire che si sente l'esigenza di un luogo per i ragazzi tipo centro di aggregazione.

Il quartiere era abitato dagli operai chimici della Montedison. C'era un grande senso dell'ordine, dato dall'impostazione della fabbrica. Non solo ferraresi, negli anni cinquanta sono arrivati duemila marchigiani e l'alluvione al di là del Po ha portato qui anche i veneti. È un groviglio di persone, attività e culture. C'è il Comitato vivere insieme che raggruppa tutte le attività del paese. Ponte è il quartiere più disponibile: c'è il campo rom, ci sono tre gruppi di

accoglienza, c'è l'Hub. A Ponte c'è una popolazione anziana, l'anno scorso ci sono stati 117 funerali in chiesa e 39 battesimi. Una volta questo era un paese ma negli ultimi quindici anni c'è stato un cambiamento. Ci sono tante persone sole. Noto che c'è una grande chiusura, la gente esce poco. Ci si sta abituando a stare in casa, questo è il vero dramma. Una volta c'era il bar, ora non ce ne sono più, prima i parchi erano pieni di bambini, ora invece sono spopolati. Va conservata e rivalutata la storia di Ponte, dei migranti. È importante ridare significato. Quando c'era la circoscrizione si lavorava meglio. È necessario rivedere gli spazi pubblici per una nuova socialità, per un nuovo futuro.

Tra l'estate e l'autunno 2018 abbiamo realizzato altre giornate di camminata di quartiere, sono stati effettuati incontri di coinvolgimento e riflessione con un gruppo di venti rifugiati nell'Hub¹², con il personale medico-infermieristico della Casa della salute, alcune giovani volontarie della parrocchia; è stato anche organizzato un Future Lab coinvolgendo alcune classi delle scuole medie di Pontelagoscuro. Grazie alla collaborazione con studenti del corso di antropologia culturale dell'Università di Ferrara, nei mesi di ottobre e novembre si sono svolti quattro pomeriggi di interviste a circa un centinaio di cittadini del quartiere. Un gruppo ha fatto interviste collettive alle persone che vivono negli appartamenti a proprietà indivisa della cooperativa di abitanti il "Castello". Sono oltre trecento appartamenti a proprietà indivisa¹³, situati nella zona di Barco. Abbiamo raccolto frammenti di storie, ricostruzione di eventi e ricordi.

Dispositivo fondamentale è stato l'allestimento della "Tenda della Memoria"¹⁴, una vera e propria tenda nel giardino tra le case in cui i partecipanti potevano raccontarsi attraverso video interviste e condividere foto della propria storia, si è creato un ponte ideale fra passato e futuro in cui persone di ogni età hanno raccontato sé stesse e il rapporto che le lega al quartiere. Famiglie, anziani, persone con disabilità e giovani si sono raccontati con generosità, offrendo un panorama sfaccettato e inatteso del vicinato.

¹² Servizio accoglienza richiedenti protezione internazionale.

¹³ Dallo Statuto della cooperativa di abitanti "Castello": Il piano di realizzazione degli appartamenti rientrava, nel 1970, nell'idea in cui l'utente abitante, fosse partecipe attivamente per affrontare tutte le problematiche connesse alla costruzione degli appartamenti e alla gestione degli stessi. La proprietà rimane in capo alla cooperativa, di cui gli abitanti sono soci attivi, partecipanti in autogestione di ogni attività amministrativa, per una gestione collettiva del patrimonio sociale escludendo ogni forma di speculazione.

¹⁴ Punto di condivisione e narrazione ideato ed organizzato dal Teatro Nucleo.

5. Future Lab

Infine, per condividere e promuovere la fase di progettazione operativa che portasse le persone dall'analisi dei mutamenti storici e delle diseguaglianze locali a forme di proposte condivise rispetto alle quali coinvolgere i servizi pubblici, abbiamo utilizzato la metodologia del Future Lab¹⁵, per favorire la capacità di proiettarsi su tempi a venire e di sviluppare ancora di più l'immaginario politico emergente dalla prima fase di progetto. Nella prima tappa, tenutasi il 31 maggio 2018 presso il Teatro Cortazàr, hanno partecipato un centinaio di persone. La prima sessione del Future Lab è il momento in cui si esprimono le critiche e le emozioni negative rispetto a qualcosa che non va nel presente. Il motto di questa fase è: "cosa potrebbe accadere nel futuro se procedessimo nello stesso modo?" Si condividono paure e timori reali e si cominciano a delineare le posizioni delle diverse persone. La giornata è iniziata con la condivisione delle preoccupazioni, che comporta il riflettere su immaginari distopici condivisi per assumere più profondamente le conseguenze di mutamenti sociali portatori di sofferenza e diseguaglianza. Le scritture sono state molto ricche, condividiamo qualche passaggio:

Se continuiamo così...dove andiamo a finire? Anno 2100, Ferrara.

Un futuro lontano, in cui il bisogno di sicurezza sempre e comunque ha vinto.

NIENTE È LASCIATO AL CASO.

Tutto ciò che non è performativo è ai margini dell'impero.

Fuori dal centro nelle periferie vi sono alti grattacieli, torri che contengono cubi di cemento in cui intelligenze artificiali si prendono cura dei deboli.

Di fatto tenuti nascosti.

Anziani e disabili sono in continuo intrattenimento visivo ognuno nel proprio loculo ha una macchina animata che soddisfa i bisogni affettivi e materiali.

La sicurezza è un diritto acquisito per tutti... il controllo rassicura tutto e tutti gli abitanti del mondo nuovo.

Le persone coinvolte hanno lavorato sui futuri utopici, vale a dire sull'esplicitazione collettiva di scenari di maggiore giustizia sociale per come i gruppi e i collettivi locali coinvolti nel percorso li declinano. Il motto di questa fase di elaborazione condivisa è stato più o meno: "cosa succederebbe se tra cento anni realizzassimo i nostri desideri?" Al termine dei lavori

¹⁵ Il Laboratorio del Futuro parte dal presupposto che per le persone spesso è più semplice sviluppare critiche che riflettere per individuare soluzioni a misura d'uomo. Attraverso questo importante strumento di cittadinanza attiva, ciascuno può sperimentare la propria capacità immaginativa, anche attraverso linguaggi creativi come il teatro, per rispondere ai problemi del territorio e della collettività: condividere bisogni, conoscenze, esperienze, aspettative, per tentare di dar vita a un'intelligenza collettiva che possa ideare una visione collettiva di futuro (per approfondimento si veda Pellegrino, 2020).

i gruppi hanno preparato una restituzione delle utopie tramite brevi rappresentazioni teatralizzate. È stata utilizzata la restituzione in *tableaux vivants*¹⁶.

Ecco alcuni frammenti esemplari delle proposte:

La Casa della condivisione: la casa di quartiere o comune è proprietà comune di tutti, in cambio si offre del tempo da dedicare agli altri. Le persone che scelgono di vivere qui vogliono condividere valori, conoscenze, educazione, servizi, competenze. Vi sono luoghi dove potersi ascoltare e raccontare.

La Convivia: qui si può anche oziare in libertà, è uno spazio aperto liberamente fruibile, nessuno è escluso. Gli spazi e i luoghi della convivia sono aperti a tutti. Importante è imparare a conoscersi, l'aggregazione è libera e spontanea. Abbiamo un autobus condotto da persone gentili, che invitano coloro che sono soli o hanno difficoltà di movimento ad uscire di casa, se lo vogliono.

I minatori notturni: i minatori notturni vogliono utilizzare la fantasia e l'immaginazione, i muri diventano luoghi dove attaccare messaggi, pareti da dipingere e realizzare murali. In questo spazio opera un gruppo di persone che si riconosce nella gentilezza. Hanno un manuale che è in continua evoluzione, che contiene gesti di resistenza quotidiana da mettere in pratica. Individuano i luoghi che nessuno vuole vedere, svelano conflitti e depressioni... non con le parole, ma con le azioni.

La terza sessione di lavoro ha avuto l'obiettivo di dare concretezza, dall'utopia alla realtà. Analizzando i possibili ostacoli e le opportunità del presente, si sono individuate le azioni concrete capaci di portarci verso quel futuro positivo immaginato. I gruppi hanno condiviso le tempistiche di progettazione entro il quale realizzare tre interventi. Come facilitatori e facilitatrici di questo percorso, abbiamo indirizzato le nostre energie per favorire un tipo di progettazione il più possibile creativa. Un pensiero libero e concreto, senza tracciati rigidi precostituiti che però non si trasformino in orizzonti talmente vaghi da diventare irraggiungibili.

Insieme abbiamo tentato di andare oltre gli automatismi che spesso ritroviamo nel modo di programmare le azioni della pubblica amministrazione. Altra modalità operativa è stata la pari dignità dei ruoli in un processo che non era calato dall'alto.

Alcune delle declinazioni operative sono state poi ricondivise e hanno portato allo sviluppo di azioni sperimentali concrete, tra cui: un Servizio sociale e sanitario di quartiere; una politica della creatività: l'occupazione degli spazi formali e informali; la Convivia, la Casa della condivisione, il Parco Barco.

¹⁶ Teatro applicato alle pratiche sociali, mutuato da tecniche quali il Teatro dell'Oppresso, il Playback Theater, la Biomeccanica di Mejerchol'd.

A. Un Servizio sociale e sanitario di quartiere

Favorire l'accesso ai servizi costruendo una rete decentrata che valorizza figure di riferimento locali per rilevare i bisogni dei cittadini, allestendo punti informativi mobili che diano indicazioni ma anche che decongestionino i punti di accesso attuali. Sostenuto dai finanziamenti del Piano Povertà 2018 è stato attivato nel gennaio 2019 un nuovo punto di ascolto, in cui un mediatore culturale, una psicologa e un'educatrice hanno avviato la sperimentazione di un "Servizio sociale mobile d'iniziativa" che favorisce l'incontro tra le esigenze del quartiere, attivando un intervento trasversale ai target classici del sistema organizzativo del Servizio sociale (minori, adulti e anziani), un approccio che nasce da bisogni emergenti, spesso invisibili ai servizi. Parola chiave è stata "andare verso", essere nei luoghi di vita, utilizzare una metodologia comunitaria. La possibilità di operare e coordinare una presa in carico a "più mani", attenta alle differenze culturali, integrata nella rete di protezione sociale e sanitaria, allo stesso tempo in grado di attivare un supporto comunitario.

B. Una politica della creatività: l'occupazione degli spazi formali ed informali

Emergono ancora forti e desolanti le frasi estrapolate dalle interviste "abuso di sostanze da parte di minori", "elevato abbandono scolastico", "mancanza di opportunità per i giovani", "ragazzi abbandonati e disattivati", "solitudine allarmante", ma anche le richieste dei ragazzi: avere momenti a scuola in cui poter esprimere liberamente le emozioni, fare graffiti sui muri, suonare musica rap. Un punto comune sul quale intervenire è stato individuato nel diminuire il senso della solitudine nelle persone, facendo sì che il tutto si tramuti e si concentri nel suo opposto, il cooperare insieme. In prima linea c'è la scuola che al suo interno accoglie e raduna tanti ragazzi di diverse etnie, li educa e li forma all'uguaglianza e all'integrazione. Il potere della creatività sta esattamente nel favorire transizioni dal mio intimo al collettivo, dalla scuola al luogo del quartiere.

Dalla primavera 2019 si è attivato Supernova, percorso integrato di rap, murales, radio e teatro, per la costruzione di una costellazione creativa del quartiere. Le ragazze e i ragazzi hanno dato vita, attraverso i murales – con la collaborazione del collettivo Vida Krei – a una scenografia mobile, riempita di contenuti in forma di rap prodotti nel laboratorio condotto dal rapper Moder, mentre con l'Associazione web Radio Giardino si sono dedicati alla creazione di podcast per lasciare tracce del percorso. Teatro Nucleo ha iniziato a integrare le diverse discipline attraverso il teatro. I linguaggi artistici, scelti in base alle preferenze espresse durante i percorsi partecipativi, svilup-

pano il tema comune dello spazio: l'obiettivo di Supernova è infatti la riappropriazione e la riscoperta, attraverso l'immaginazione e il lavoro creativo, dello spazio da parte dei ragazzi e delle ragazze che lo abitano, riducendo dispersione e isolamento.

Abbiamo chiesto ai ragazzi di immaginare i luoghi che non ci sono o che secondo loro dovrebbero esserci, attraverso un percorso che non fosse solo un'analisi del quartiere o dei suoi spazi, ma soprattutto delle connessioni che tra questi esistono, o vorrebbero esistere. Paragonando i luoghi e gli spazi a pianeti e costellazioni, si gioca a inserirsi nei vuoti, creare nuove esplosioni. Per dare vita a nuove stelle.

Valorizzare le competenze dei più giovani non solo per renderli consapevoli delle proprie capacità, ma anche per stimolare la loro presenza all'interno del quartiere, rapportandosi anche con situazioni presenti nel mondo degli adulti e degli anziani. Dopo i mutamenti del contesto generale a seguito del Covid-19, Supernova si è trasformato, alternando momenti di spazio virtuale ad incontri dal vivo, in cui i ragazzi e le ragazze possono fronteggiare in modo non convenzionale il momento che stanno attraversando: paure, timori, aspettative, speranze sono state messe in comune e affrontate utilizzando i linguaggi dell'arte e della creatività. La prosecuzione e l'evoluzione del laboratorio Supernova racconta ancora una volta come l'arte e la cultura siano strumenti indispensabili per la comunità, in questo caso per i più giovani, per creare connessioni¹⁷, uscire dall'isolamento e offrire strumenti per interpretare la realtà in senso costruttivo.

Per elaborare assieme un futuro nuovo.

C. La Convivia, la Casa della condivisione, il Parco Barco

Il gruppo ha iniziato a riflettere sull'uso degli spazi pubblici della zona di Barco. Attraverso diversi incontri e la distribuzione di alcuni questionari è emersa la necessità di ripensare all'uso del Parco della Libertà¹⁸ perché possa rispondere meglio al bisogno di avere luoghi di incontro per le persone della zona. La volontà del gruppo di cittadini attivi è stata quella di collaborare perché il parco possa diventare sempre più luogo di aggregazione e di crescita della dimensione sociale e di cura. Nel gruppo si è condivisa inoltre la

¹⁷ Per approfondire si veda l'edizione 2021 del Festival comunitario Totem Scene Urbane: <https://fattiditeatro.it/totem-scene-urbane-nella-vita-di-teatro-nucleo/> (ultimo accesso 19/02/2024).

¹⁸ Parco nella zona di Barco, a pochi chilometri da Ferrara, molto frequentato da bambini, adolescenti e famiglie immigrate. La richiesta all'amministrazione era di installare una fontanella, barbecue, giochi per bambini, aiuole e rete protettiva. Ad oggi il gruppo di volontari è ancora in attesa di vedere realizzati gli interventi più rilevanti (fontanella, giochi per bambini e barbecue), sono state aggiunte dalla nuova amministrazione, insediatasi nel 2019, nuove panchine ed aiuole.

disponibilità della cooperativa di abitanti il Castello, ad affittare alcuni appartamenti a prezzi calmierati a favore di associazioni che si occupano di persone fragili e disabili. Grazie all'impegno di tutti i partecipanti, ad oggi diversi appartamenti della cooperativa di abitanti sono utilizzati da alcune associazioni di volontariato che operano in ambiti diversi: dalla vita indipendente delle persone disabili all'accoglienza e integrazione sociale di persone con disagio sociale o provenienti da percorsi di fuoriuscita dal carcere.

Il passo successivo è stato organizzare, con il coordinamento di Terre Estensi Centro servizi per il volontariato di Ferrara e del Comitato di Quartiere, una festa nel Parco della Libertà, il 6 giugno 2019, con gli abitanti del quartiere. Tra musica e memoria, teatro e fotografia, cibo condiviso, attività per bambine e bambini organizzate in collaborazione con le scuole, ha preso forma un'occasione importante per condividere e diffondere le buone pratiche di vicinato a sostegno delle fragilità.

6. Brevi conclusioni

Persone di ogni età con diversi approcci e studi alle spalle hanno favorito la diffusione di interazioni creative e scambi relazionali collettivi. Abbiamo avuto l'impressione di spezzare le routine "classiche e sicure" di confronto e ascolto. All'inizio dei percorsi di welfare pubblico partecipativo il "clima" interno alla pubblica amministrazione è stato a volte distante e critico, come se il muoversi con modalità diverse dai percorsi precostituiti creasse imbarazzo e disorientamento.

Da una parte è sempre più difficile muoversi in un quadro normativo in cui la flessibilità e la capacità di dare risposte mirate viene continuamente messa in discussione da un sistema che insegue standard procedurali che portano esattamente nella direzione opposta. D'altro canto, anche il privato sociale negli anni si è adagiato in un sistema in cui la partecipazione coincideva sostanzialmente nel presentare i propri progetti per concorrere a finanziamenti pubblici.

Coinvolgere le persone in processi decisionali non predefiniti, attivare ricerche di attività sostenute con la partecipazione attiva della società civile implica un cambio di mentalità che richiede tempi adeguati.

La nostra esperienza ci conferma che "giocare a carte scoperte", come ha detto un partecipante, e cioè condividere analisi anche conflittuali sullo scenario storico e sul ruolo delle istituzioni, fa crescere la fiducia e il coinvolgimento reciproco, e i risultati superano le attese. È stato fondamentale dimostrare coi fatti che, entro determinati limiti condivisi con gli amministratori locali, potevamo davvero condividere un percorso di pensiero insieme che ci avrebbe portato dove avremmo deciso di andare in maniera partecipata,

senza ridurre la partecipazione ad un momento formale che poi conduce laddove si era già deciso.

Questo tipo di processo ha il suo cuore nel coinvolgimento di saperi diversi, è questo che ha permesso di mescolare linguaggi tecnici di tipo sanitario, sociologico, psicologico ed esperienziale, costituendo spazi di convivialità e riflessività politica nuovi e inediti.

Da tanto tempo ormai si parla di integrazione professionale e disciplinare: i percorsi sperimentati aiutano ad abbassare le soglie di difesa favorendo la ricerca di conoscenze e linguaggi comuni allo scopo non tanto di far dialogare gli esperti ma ripensare il welfare assieme agli abitanti di un quartiere.

Infine, nella nostra esperienza si conferma la potenzialità proposta di un nuovo modo di strutturare il rapporto tra pubblico, privato sociale, volontariato e singoli cittadini nel rispetto delle diverse competenze e responsabilità per programmare insieme azioni locali inerenti al servizio pubblico.

Le idee innovative devono spesso affrontare prove difficili. Forse perché minacciano i modi convenzionali di pensiero, gli abituali rapporti di potere e le istituzioni convenzionali, ma il grande impegno e la fatica nell'ideare e dare forma a questi esperimenti è stata fortemente ripagata nel momento del confronto con la cittadinanza e dai risultati che attraverso lo scorrere del tempo abbiamo visto nascere.

Riferimenti bibliografici

- Czertok H. (1999), *Teatro in esilio. La pedagogia teatrale nel lavoro del Teatro Nucleo*, Bulzoni, Roma.
- Nicoli M.A., Farini D., Mazzoli G., Paltrinieri F., Pellegrino V., Ragazzini F., Sturlese V., Vivoli V. (2017), *La programmazione partecipata per un welfare pubblico di comunità. Linee guida. Piani di zona per la salute e il benessere sociale*, Regione Emilia-Romagna, <https://assr.regione.emilia-romagna.it/pubblicazioni/rapporti-documenti/lg-pdz-2017> (ultimo accesso 19/02/2024).
- Pellegrino V. (2020), *Futuri testardi. La ricerca sociale per l'elaborazione del "dopo-sviluppo"*, ombre corte, Verona.
- Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano.